

NOI RESTIAMO



Immigrazione/ emigrazione

**Contributo per un dibattito
all'interno della piattaforma
EUROSTOP**

Indice

1	Una lettura politica	3
1.1	Analisi situazione migranti	6
1.2	Analisi dati situazione emigrazione	7
1.3	Per andare a sintesi	9
2	Immigrazione/emigrazione, mondo del lavoro e welfare	11
2.1	Immigrati: una risorsa	16
2.2	Quanto incide l'immigrazione sul gettito fiscale?	18
2.3	La nuova emigrazione italiana	19
2.4	La fuga dei cervelli: dove vanno, cosa fanno, tornano?	21
2.5	L'asilo politico e la protezione internazionale: l'Italia nel quadro europeo	28
2.6	Le particolarità dell'occupazione straniera in Italia	28
2.7	Criminalità	29
2.8	Legislazione sanitaria nazionale per gli immigrati irregolari	31

Una lettura politica

Crediamo sia fondamentale, per una piattaforma come Eurostop, andare a definire nel più breve tempo possibile non solo la sua identità ma anche gli ambiti di intervento in cui concentrarsi per costruire l'opposizione sociale e politica necessaria.

Come Noi Restiamo vogliamo portare il nostro contributo a questo lavoro andando ad aprire una discussione franca e costruttiva sul tema delle migrazioni e della relazione stretta che oggi c'è tra l'emigrazione e l'immigrazione. Già in diverse occasioni sono emerse posizioni diverse su questo tema. Abbiamo sentito parlare di "quote" e politiche di controllo delle entrate, posizioni che a nostro avviso non solo sono sbagliate, dettate da una rincorsa al consenso di una classe completamente priva di identità e progetto, ma sono pesante elemento di indebolimento di una visione autonoma e di classe rispetto alle politiche e all'ideologia dell'avversario.

Partiamo da un dato storico. Fin dal suo inizio il capitalismo e lo sviluppo capitalistico hanno prodotto immensi fenomeni migratori interni ai singoli paesi e su scala internazionale. È una storia che inizia con i grandi spostamenti dalle campagne alle città provocate dalle "Enclosures" inglesi tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo, che produssero quelle migrazioni di contadini privati delle proprie terre che andarono a formare la base del proletariato urbano sulla quale si fondò la rivoluzione industriale nei decenni successivi. Stesso elemento per quanto riguarda le grandi migrazioni interne all'Europa e verso le Americhe del diciannovesimo e ventesimo secolo. Le classi dominanti hanno sempre mantenuto sulle migrazioni una politica fatta di tempi e modalità diverse. Da una parte hanno sempre favorito i fenomeni migratori, essendo fondamentali per garantire i lavoratori necessari al processo di accumulazione, sviluppando contemporaneamente una legislazione di contenimento del flusso per gestire le contraddizioni che queste sviluppano nella società. A ciò sono seguite campagne ideologiche di stampo razzista e xenofobo al fine di impedire l'unità della classe lavoratrice e di tutti gli sfruttati.

Nel quadro attuale, caratterizzato da una forte competizione tra le diverse aree di influenza economica e politica, che si manifestando con una accelerazione della tendenza alla guerra economica e alla guerra guerreggiata, le migrazioni sono una conseguenza della competizione globale. Nello specifico del nostro imperialismo, inoltre, registriamo una competizione interna oltre che proiettata

verso gli altri poli e questo determina un inscindibile rapporto tra migrazioni extraeuropee e migrazioni interne ai paesi della Ue. I lavoratori/merce di ogni paese si ricollocano geograficamente là dove il sistema produttivo ne ha più bisogno, con una composizione assai diversa per quanto riguarda professioni e professionalità nei diversi paesi, composizione determinata dal livello di sviluppo tecnologico e produttivo dei diversi paesi presi in esame. Ecco che il flusso continuo di forza lavoro ad alto livello di formazione va a ricollocarsi in quei paesi come la Germania e i paesi nord europei in generale, in cui gli investimenti in innovazione e ricerca sono stati più alti mentre la manodopera scarsamente specializzata si va a ridistribuire in quei paesi in cui gli investimenti nei campi dell'alta tecnologia sono stati più bassi o per interi periodi del tutto assenti come l'Italia.

Ciò spiega perché le contraddizioni, i fenomeni di razzismo e xenofobia non hanno mai dato vita a scontri sulle questioni materiali del lavoro, nemmeno in paesi come il nostro dove la cosiddetta emergenza migranti è al centro del dibattito politico e fonte di diversi fenomeni di stampo razzista anche all'interno di ampi settori popolari e proletari. Semplicemente gli immigrati sono una merce diversa dai lavoratori autoctoni, più sfruttabile e ricattabile, utilizzata per continuare la produzione in quei settori abbandonati dai lavoratori autoctoni o utilizzati, come i meridionali negli anni del Boom economico, per calmierare gli stipendi e abbassare ulteriormente il costo del lavoro per il capitale. Merce ancora diversa sono invece i nostri migranti, quella generazione mitizzata da progetti come l'Erasmus. Come dimostrano i dati, negli ultimi anni la migrazione dall'Italia ha cambiato la sua composizione e di livello di formazione. Se infatti su un totale di circa 5 milioni di italiani residenti all'estero, tra l'altro esattamente lo stesso numero di stranieri residenti in Italia, il 25% possiede un diploma di scuola superiore, se andiamo a considerare l'emigrazione degli ultimi 10 anni che per altro ha avuto un aumento di oltre il 50% dovuto allo scoppio della crisi e all'aumento esponenziale della disoccupazione giovanile, vediamo come i laureati superino il 50%. È chiaro che quella che sta avvenendo è una emigrazione che va a rispondere alle richieste di forza lavoro con un alto livello di formazione di quelle economie interne all'eurozona che richiedono un alto livello di professionalizzazione. Contemporaneamente l'Italia continua ad ospitare una manodopera immigrata a bassa formazione che viene ridistribuita in settori propriamente a base innovazione o che rimangono a un livello di bassa specializzazione.

Quello che affermiamo sopra e analizziamo nei dettagli più avanti e nella ricerca statistica dimostra come le contraddizioni e i problemi che l'immigrazione stanno generando si sviluppano sul welfare, i diritti sociali e civili e sul degrado urbano. Sono infatti il diritto alla casa, tutti i servizi di welfare, locale e nazionale, la decadenza di ampie aree delle nostre metropoli ad essere quel terreno su cui crescono e si diffondono le politiche di intolleranza che fanno crescere il consenso di xenofobia e razzismo anche tra ampi settori del nostro blocco sociale di riferimento.

Sul welfare il ragionamento da fare ci riguarda in pieno. Non possiamo accettare il punto di vista della destra, così come del Partito Democratico, di un fallimento del welfare dovuto all'insostenibilità di meccanismi di tutela sociale in una fase di crisi e disoccupazione massiccia. Sappiamo che negli ultimi anni i fondi per l'edilizia residenziale pubblica, così come per borse di studio, sussidi alle famiglie ecc sono stati sistematicamente ridimensionati al ribasso per rispondere alle logiche del pareggio di bilancio imposte da quell'UE che abbiamo eletto e definito come il nemico principale contro cui batterci. Concentrarci sugli effetti che queste politiche hanno avuto sulla popolazione complessiva nel nostro paese e non sulle cause di queste politiche che vanno a pauperizzare non solo la popolazione di immigrati ma anche i nostri settori sociali di riferimento ha come conseguenza l'immobilismo politico, l'incapacità di concepire una politica di classe capace di indicare le lotte da intraprendere per costruire un fronte antieuropeista, anticapitalista e socialista. Lottare contro la distruzione del welfare significa creare la base per un intervento politico e un progetto politico che metta al centro i bisogni materiali dei lavoratori, degli studenti e dei giovani. Su questo gli immigrati possono essere un prezioso alleato per noi così come per tutti i lavoratori. Non possiamo accettare la visione ideologica che contrappone italiani a stranieri in una battaglia che riguarda tutti per i diritti di tutti. La posizione secondo cui non è possibile creare ponti e mutua solidarietà tra stranieri e italiani a causa di una insostenibilità del sistema è del tutto ideologica e non provata dai fatti. Quelle istituzioni di welfare e di tutela sociale che ancora reggono, seppur fortemente compromesse dai tagli e dalle politiche di austerità, non hanno ancora determinato fenomeni di intolleranza e razzismo. Sanità e pensioni non sono nella stessa condizione dell'edilizia residenziale pubblica o delle borse di studio. La sanità ancora garantisce livelli di assistenza sufficienti, nonostante sia stata estremamente compromessa dai tagli e esternalizzazioni e infatti non si registrano tensioni o campagne razziste su questo tema. Per quanto riguarda le pensioni abbiamo addirittura un vantaggio netto per i pensionati italiani dovuto alla presenza dei migranti in quanto oggi i contributi versati dai lavoratori stranieri garantiscono la pensione a più di 600 mila persone.

La questione della delinquenza è una questione delicata, in cui i dati generali e il portato anche qui ideologico della questione devono essere presi bene in considerazione. Come primo elemento consideriamo la campagna emergenziale che viene fatta sul tema. Una campagna evidentemente del tutto ingiustificata, tesa ad alimentare quella "politica dell'emergenza" che ormai è consuetudine di una classe dirigente che sente venir meno la sua egemonia all'interno della società. Nel 2016 abbiamo avuto infatti un -7% complessivo di reati sul territorio nazionale con una flessione negativa soprattutto di omicidi e rapine. Per quanto riguarda i piccoli reati ad alto impatto emotivo sulla popolazione è evidente che il peso della delinquenza di origine straniera pesa molto, ma la distribuzione territoriale e sociale di chi delinque ci parla chiaramente di una natura non etnica, ma sociale della delinquenza. La sinistra progressista è sempre stata all'avanguardia nella concepire

la relazione tra delinquenza e condizione sociale. Se i migranti sono andati a sostituire in parte il necessario (per il capitalismo) strato sottoproletario, super-sfruttato e ricattabile, non ci deve stupire che questo sia il soggetto maggiormente incline a cadere nella piccola delinquenza da sopravvivenza. Là dove le condizioni economiche e di welfare garantiscono una vita dignitosa, la delinquenza cala drasticamente.

Discorso equivalente per il degrado urbano, che nel nostro paese ha una lunga storia. Il degrado delle metropoli è indipendente dalla presenza dei migranti e dovuto in parte allo sviluppo asimmetrico e rapido dell'economia capitalistica che storicamente anche nel nostro paese ha favorito lo svilupparsi dei grandi quartieri ghetto/dormitorio. Negli ultimi anni le politiche di gentrificazione, la diminuzione dei servizi, la deriva di una parte importante del paese che viene descritta con le due velocità dell'Italia, quella del Nord "Europeo" e quella del Sud in grave ritardo economico e sociale, stanno provocando la crisi urbana di importanti metropoli del sud a partire da Roma, indipendentemente dalla presenza di stranieri nei quartieri. Nella città vetrina verticale i quartieri del centro hanno un ruolo e i quartieri della periferia un altro, al di là di chi li abita. Addossare sui migranti il degrado delle città del nostro paese è antistorico e un errore politico. Anche qui la controffensiva dell'avversario è del tutto ideologica e priva di riferimenti strutturali. La periferia di Napoli, così come quella di Palermo o di Bari, di Roma e Torino stavano in una condizione di completo degrado e abbandono anche prima delle grandi ondate migratorie degli ultimi anni. Sta alle lotte ridare dignità a queste periferie, e le lotte dal nostro punto di vista non devono essere condotte tra chi vive nella stessa condizione ma contro chi quella posizione la impone.

Analisi situazione migranti

La questione delle migrazioni occupa costantemente lo spazio di tv e giornali, tuttavia, nonostante il tema sia così tanto all'ordine del giorno difficilmente i vari proclami sono sostenuti da dati. Se così fosse, ci si accorgerebbe ben presto che la narrazione dominante non sta in piedi da sola ma è sostenuta da ideologie molto comode sul campo elettorale. Ad esempio si parla spesso d'immigrazione ma ci si dimentica di parlare degli italiani che emigrano, tralasciando così il dato che se sono circa 5 milioni coloro che vivono in Italia con cittadinanza straniera allora altrettanti sono gli italiani che vivono all'estero. Smentendo di fatto chi sostiene di essere di fronte ad un'invasione e chi dice che non ci può essere spazio per tutti. L'invasione è un effetto ottico, infatti, la distribuzione d'immigrati in Italia non è omogenea, oltre la metà della popolazione straniera si concentra in tre regioni (Lombardia 23%, Emilia Romagna 10.7% e Veneto 10.2%, tra l'altro Lombardia e Veneto sono tra le regioni con più alto tasso d'emigrazione) mentre un terzo degli stranieri presenti nel mezzogiorno vive in Campania. Dove gli stranieri si concentrano maggiormente sono spesso recintati in ghetti, appaiono così in

maggioranza quando in realtà sono l'8.2% della popolazione. Le condizioni di vita di queste persone dipendono dal lavoro che svolgono, il 50% degli immigrati ha un lavoro stabile o un contratto a tempo indeterminato tuttavia sono mediamente pagati il 30% in meno rispetto ad un italiano che svolge lo stesso lavoro, se c'è una categoria che è trattata peggio è quelle delle donne immigrate che svolgono lavori molto più precari degli uomini.

Un altro mantra è quello che ripete che gli stranieri rubano il lavoro agli autoctoni, a parte nel settore dei servizi collettivi e personali in cui gli immigrati sono il 40% dei lavoratori, in tutti gli altri settori produttivi questi occupano quegli spazi lasciati vuoti dagli italiani. Tanto che superano il 10% solo nei settori dell'agricoltura, delle costruzioni e alberghi e ristoranti. Il 35% degli stranieri è occupato come "personale non qualificato", questo significa che non rubano ma vanno a completare i posti di lavoro disponibili. Questi settori non sono casuali, bensì il risultato delle trasformazioni che il sistema di produzione italiano sta subendo con il processo di unificazione europea. L'Italia è un paese periferico che produce un determinato tipo di merce, fundamentalmente prodotti alimentari e turismo, inoltre è un paese demograficamente vecchio e bisognoso di assistenza in tal senso. Gli stranieri assistono gli anziani e stando ai dati pagano pure le pensioni, nel 2015 sono circa 11 i miliardi di euro che hanno versato nelle casse della previdenza pubblica, e di sicuro non solo loro a beneficiarne visto che il 20% sono minori e il 40% è sotto i 29 anni di età. La realtà è che gli immigrati pagano 640 mila pensioni italiane. Continuerebbero a questo punto le litanie di chi è convinto che gli italiani paghino le sigarette e i telefonini agli immigrati, stando però ad uno studio della Fondazione Moressa a fronte di una spesa pubblica per gli immigrati pari a 14.7 miliardi, le entrate che assicurano alle casse dello stato sono di 16.9 miliardi, con un saldo di 2.2 miliardi a favore degli stranieri. Inoltre, nonostante siano 8.2% della popolazione italiana pesano sul PIL per 8.8% con 127 miliardi prodotti (mentre FCA ha un fatturato di 136 miliardi). E se sono i rumeni gli stranieri più presenti in Italia sono anche coloro che contribuiscono di più alle casse dello Stato.

La criminalità è un altro mito da sfatare, i dati dicono che circa un terzo della popolazione carceraria è di origini straniere, sono mediamente più giovani degli italiani ma sono condannati per reati meno gravi. Infatti, se per furti e rapine si denunciano gli stranieri (40%), gli italiani nel campo delle truffe e delle frodi informatiche restano "i numeri uno". Per quanto riguarda, invece, il terrorismo così detto islamico bisognerebbe notare come tra le prime cinque nazionalità degli immigrati solo una è legata all'Islam ed è il Marocco.

Analisi dati situazione emigrazione

La dimensione e le caratteristiche dell'emigrazione dall'Italia, che ha conosciuto un vero e proprio boom negli ultimi dieci anni, non possono essere comprese se non

facendo riferimento alla costruzione dell'Unione Europea come polo imperialista e ai processi di concentrazione e insieme polarizzazione che essa porta avanti. La crisi economica si è rivelata infatti un'opportunità per la ristrutturazione produttiva nel continente intorno alla Germania e ai suoi satelliti, e per una conseguente accentuazione della polarizzazione tra centro e periferia. La struttura produttiva del nostro paese si sposta verso settori a basso contenuto tecnologico, e parallelamente assistiamo ai tagli agli investimenti in ricerca e sviluppo e alla ristrutturazione del sistema formativo, segnato da un notevole ridimensionamento dell'alta formazione (eccetto pochi poli universitari di eccellenza che anzi si consolidano) nonché dalla ridefinizione della scuola superiore come serbatoio di manodopera flessibile e impiegabile con profitto in mansioni poco qualificate, tramite l'alternanza scuola-lavoro. Il mercato del lavoro è caratterizzato da precarizzazione pressoché totale e da percentuali altissime di disoccupazione, in particolare per quanto riguarda le fasce giovanili.

Data tale desolante situazione, moltissimi fisiologicamente scelgono la strada dell'emigrazione. Negli ultimi dieci anni, sono aumentati del 50% gli iscritti al registro dell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) – dato conservativo in quanto non tutti gli emigranti vi si iscrivono; il dato dei cittadini italiani che lasciano il paese continua ad aumentare di anno in anno. A smentire qualunque visione ideologica, proposta dall'avversario di classe, di presunte invasioni in corso, i dati mostrano come il saldo migratorio (ovvero la differenza tra immigrati ed emigrati) ammonti a poco più di 100.000 persone e sia inoltre in costante calo. Citiamo dal rapporto Istat: “Negli ultimi cinque anni, tuttavia, le immigrazioni si sono ridotte del 27%, passando da 386 mila nel 2011 a 280 mila nel 2015. Le emigrazioni, invece, sono aumentate in modo significativo, passando da 82 mila a 147 mila. Il saldo migratorio netto con l'estero, pari a 133 mila unità nel 2015, registra il valore più basso dal 2000 e non è più in grado di compensare il saldo naturale largamente negativo (-162 mila)”.

L'emigrazione dall'Italia ha assunto caratteristiche di massa, come già a cavallo tra Otto e Novecento e dopo la Seconda guerra mondiale; ma rispetto alle due altre grandi ondate migratorie, la composizione di chi lascia il paese presenta importanti differenze. Oltre alla perdurante migrazione di forza lavoro poco qualificata infatti, va segnalata la presenza significativa di laureati, che si aggira intorno al 30% negli ultimi anni ed è in costante e notevole aumento dal 2011. Le destinazioni prescelte – Regno Unito (i dati sono pre-Brexit), Germania e Francia – confermano che è in atto una “diaspora” verso il centro produttivo dell'Unione Europea, che riceve così da un lato forza lavoro non qualificata, più ricattabile e pronta ad accontentarsi di salari inferiori, dall'altro i “cervelli in fuga” dall'Italia e dagli altri paesi della periferia europea, che presentano dinamiche del tutto speculari. Dobbiamo sottolineare la corrispondenza diretta tra l'emigrazione da un lato e gli scarsissimi investimenti in ricerca e sviluppo e ridimensionamento dell'università e della ricerca dall'altro, il che ci rimanda ancora alla divisione del lavoro tra i paesi nel processo di costruzione del polo imperialista europeo. Va

inoltre segnalato che la dinamica migratoria verso il centro della UE si affianca a quella della tradizionale migrazione interna dal Mezzogiorno verso il Nord del paese (che permane); tra le regioni che vedono il maggior numero di partenti, ne notiamo molte settentrionali come Lombardia, Piemonte e Veneto. Si può dire che la “questione meridionale” si sta ridefinendo a livello europeo.

Per andare a sintesi

Sulla questione delle migrazioni è evidentemente in corso una offensiva ideologica dell'avversario tesa a dividere la classe. È una operazione relativamente semplice se giocata sulle spalle degli stranieri. Del resto le teorie e le posizioni con le quali a sinistra si è tentato di rispondere agli scenari imposti da una società in rapida evoluzione si sono dimostrate completamente inefficaci e in alcuni casi hanno favorito la penetrazione del razzismo e della xenofobia. Multiculturalismo e terzomondismo non sono stati strumenti efficaci contro razzismo e xenofobia in quanto non fanno altro che rafforzare il concetto di identità, identità che nella pancia della gente significa lingua, tradizioni e culture elementi che nell'immediato provocano una riconoscibilità maggiore tra sfruttati e sfruttatori di uno stesso paese che tra sfruttati di paesi diversi. Operazione più difficile invece, ma non priva di successo, la si sta tentando contrapponendo giovani a pensionati, lavoratori pubblici a lavoratori del privato, studenti da chi cerca un lavoro, lavoratori dei servizi da consumatori e contribuenti.

Nell'epoca del capitalismo internazionale concepire delle frontiere alle migrazioni è un errore di analisi. Non ci sono le porte dell'Europa e poi il mondo, così come nella edificazione del polo imperialista europeo non ci sono frontiere e identità nazionali che tengano. Nel capitalismo la forza lavoro è una merce che va dove ce ne è richiesta. Il capitalismo anche in questo campo produce contraddizioni in quanto la forza lavoro è una merce che deve sopravvivere ed è compito della sinistra di classe organizzare questa parte di umanità contro chi la vuole solo schiava. Per farlo oggi è fondamentale non scindere il concetto di immigrazione da quello di emigrazione. Da una parte i signori d'Europa favoriscono le migrazioni per i **loro** bisogni e dall'altra accusano gli immigrati di essere una delle principali cause della crisi occupazionale che investe il continente. Il punto però è semplice. Chi emigra in un altro paese diviene in quel paese un immigrato, sottoposto allo stesso livello di ricattabilità a cui gli immigrati sono sottoposti in casa nostra. L'unica strada per bloccare le migrazioni sono politiche economiche e sociali diverse, non fondate sui diktat dell'imperialismo di turno ma sui bisogni di tutti i lavoratori. In questo ogni immigrato può essere ed è un alleato utile alla nostra battaglia contro l'austerità e per una alternativa alla gabbia dell'Unione Europea, che oltre ad affamare i suoi popoli è elemento di destabilizzazione militare, economica e politica di intere aree del mondo, destabilizzazioni che sono la prima causa delle fughe attraverso i Balcani e il mediterraneo.

Come Noi Restiamo abbiamo accettato la sfida impostaci dalla centralizzazione europea ponendoci come obiettivo la lotta contro l'emigrazione che sta causando la resa di una intera generazione alla pauperizzazione del futuro. Crediamo che senza buonismo alcuno, ma con una logica di ricomposizione del fronte di classe sia fondamentale che Eurostop assuma una posizione e dia vita ad una mobilitazione conseguente sul tema dei migranti immigrati e emigrati. In questo quadro dare vita a una campagna di rifiuto dell'ideologia impostaci dall'avversario sul tema è fondamentale. L'avversario sta sviluppando una campagna essenzialmente ideologica sulla questione delle migrazioni e noi non possiamo che rispondere che con una controcampagna ideologica che destrutturi la vulgata che vuole gli immigrati come responsabili dell'impoverimento, della disoccupazione e del degrado urbano. Ovviamente vista la sproporzione di apparati ciò non basta. È un lavoro da costruire su più fronti e che deve per forza andare a mettere in discussione tutte quelle istituzioni e ambiti sollecitati dalla questione dell'immigrazione. Partecipare e dare vita alle campagne in difesa dei diritti dei lavoratori migranti e non, così come smascherare le menzogne sugli immigrati che indeboliscono il welfare quando invece i dati ci parlano di una ricchezza prodotta dal lavoro migrante e fondamentale così come dare vita a momenti di recupero dei quartieri popolari abbandonati attraverso iniziative che abbiamo sempre il coinvolgimento di tutti i soggetti che vivono le situazioni.

Ciò deve essere accompagnato dalla continua denuncia e lotta contro quelle istituzioni che fanno dell'emigrazione dei giovani italiani una possibilità concreta per uscire dalla crisi e dalla disoccupazione. Non è con il ricatto di una lavoro dall'altra parte dell'Europa o del mondo che si può pensare di uscire dalla crisi di prospettive e di futuro nella quale l'UE ha gettato una intera generazione dei paesi più periferici compreso il nostro. Su questo è fondamentale denunciare e lottare contro l'ideologia della "generazione Erasmus" (progetto a cui partecipa meno dell'1% dei giovani italiani) e della mobilità europea. Altro che generazione Erasmus. Questa è la generazione della Working Poor e anche quelli che i nostri nemici definiscono i nostri giovani stanno cominciando a pagarne caro il prezzo.

Alleghiamo a questa proposta analitica e politica la documentazione relativa alla immigrazione/emigrazione prodotta dal CESTES a supporto di una prospettiva di lotta e di organizzazione comune tra lavoratori italiani ed immigrati. Organizzazione della quale Eurostop può candidarsi ad essere direzione concreta fuori dalle sole "narrazioni", buoniste o razziste che siano, che imperversano sui nostri mezzi di comunicazione di massa e che condizionano ideologicamente ampi settori delle classi subalterne autoctone.

Immigrazione/emigrazione, mondo del lavoro e welfare

Il multiforme mondo del lavoro ha assunto in questi ultimi decenni collocazioni diverse, ed anche se si è avuto un rafforzamento del settore terziario rispetto a quelli più tradizionali dell'industria e dell'agricoltura, vi sono state modificazioni molto rilevanti, nella demografia della forza-lavoro anche per la diversificazione dei flussi migratori. Si è sviluppato sempre più un settore di lavoratori che si occupano di lavoro domestico, pulizie, sorveglianza, operai, contadini, ecc., insomma del lavoro più "sporco" e meno garantito e che sempre più spesso viene svolto in maggioranza da lavoratori stranieri.

L'immigrazione, è un fenomeno molto diffuso e problematico e delinea non solo i nuovi caratteri del mercato del lavoro ma la stessa strutturazione futura socio-economica e politico-culturale del paese. Il mondo del lavoro rappresentato dagli "stranieri" che in Italia sono sempre maggiori in numero ma sempre con minori tutele e garanzie, rappresenta un esercito industriale di riserva, con sempre più alti livelli di ricattabilità e con relazioni socio-economiche improntate sul razzismo produttivista imposto dalle regole della mondializzazione capitalista nella nuova divisione internazionale del lavoro. I fenomeni migratori di questi ultimi decenni nel nostro Paese testimoniano la presenza sempre maggiore di lavoratori a nero irregolari, precari, sottopagati e senza garanzie e disoccupati che sono le vittime del mercato del lavoro, i nuovi schiavi.

Per analizzare le politiche migratorie è necessario effettuare una distinzione tra politiche di immigrazione, ossia quelle riguardanti le condizioni per l'ingresso o l'espulsione in uno Stato, politiche per gli immigrati che concernono le regole e i diritti che hanno coloro che possiedono permessi di soggiorno, ed infine le politiche per i migranti, ossia quelle riguardanti immigrati che non possiedono autorizzazioni necessarie per l'entrata e il soggiorno nel Paese. L'Europa, secondo dati dell'ONU per il 2015, accoglie il 31,2% del totale internazionale dei migranti. Seguono l'Asia (30,8%) e il Nord America (22,4%); le tre aree arrivano insieme all'84,4% del totale mondiale dei migranti.

Nel nostro Paese, che al 1 gennaio 2015 aveva una popolazione residente di 60.795.612 abitanti, l'8,2% erano di cittadinanza straniera (5.014.437 unità); se si confronta con il 2014 la popolazione straniera è aumentata di un +1,9% (92.352

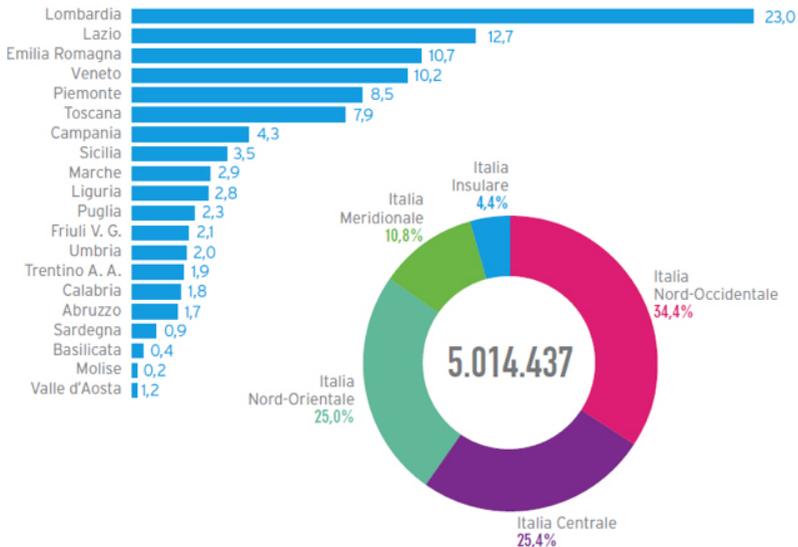


Figura 2.1: Cittadini stranieri. Popolazione residente per ripartizione territoriale e per regione. Dati dal 1 gennaio. Anno 2015. Valori percentuali. Fonte: Caritas e Migrantes: XXV Rapporto immigrazione 2015. Elaborazione su dati ISTAT

unità).¹ Se si osservano i paesi di provenienza degli immigrati si nota che la quota maggiore interessa i paesi dell'Europa centro-orientale (30%), seguiti in ordine discendente, dall'Africa settentrionale (20,7%), l'Asia centromeridionale (13,9%) e l'Asia orientale (13,4%).

Sempre agli inizi dell'anno 2015 quasi il 60% degli immigrati si trova nel Nord Italia, il 25,4% al Centro, e il 15,2% nel Mezzogiorno. Oltre la metà della popolazione straniera in Italia si concentra in tre regioni del Nord (Lombardia 23,0%; Emilia Romagna 10,7% e del Veneto 10,2%), e in una del Centro (Lazio 12,7%). Nel Mezzogiorno la Campania accoglie il 28,6% del totale degli stranieri residenti in quest'area (Grafico 2.1).

Se si guardano i contratti di lavoro per gli stranieri va detto che, pur avendo quasi il 50% un contratto di lavoro stabile a tempo indeterminato (Tabella 2.1), vi è un differenziale retributivo a danno degli immigrati rispetto agli occupati italiani (Figura 2.2). In ogni posizione contrattuali i lavoratori immigrati hanno retribuzioni più basse se confrontate con quelle degli italiani; ad esempio a fronte di una retribuzione media mensile degli occupati italiani di 1.356 euro, quella riguardante agli stranieri scende a 965 euro, ossia al 30% in meno (-371 euro; Tabella 2.2).

Le differenze di salario sono ancora più elevate tra le donne straniere e quelle

¹Caritas e Migrantes: XXV Rapporto Immigrazione 2015

Tipo di posizione lavorativa	Stranieri	Italiani	Totale	diff. str./it.
Dipendenti a tempo indeterminato, full time	49,8	53,1	52,8	-3,2
Tempo determinato, full time, volontari	0,2	0,2	0,2	0,0
Tempo determinato, part time, volontari	0,1	0,1	0,	-0,1
Tempo indeterminato, part time, volontari	2,2	3,8	3,7	-1,7
Tempo determinato, full time, involontari	9,8	6,9	7,2	2,9
Tempo determinato, part time, involontari	4,8	2,9	3,1	1,9
Tempo indeterminato, full time, involontari	20,4	6,2	7,7	14,2
Autonomi: imprenditori	0,2	1,1	1,0	-1,0
Autonomi: liberi professionisti	1,2	6,5	5,9	-5,3
Autonomi: in proprio con dipendenti	1,2	5,2	4,8	-4,0
Autonomi: in proprio senza dipendenti	7,2	10,0	9,7	-2,7
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	0,6	1,7	1,6	-1,2
Autonomi: socio cooperativa	1,1	0,7	0,7	0,4
Lavoratori occasionali	0,6	0,6	0,6	0,0
Collaboratori coordinati e continuativi	0,7	1,0	1,0	-0,3
Totale	2.360.307	20.136.487	22.496.794	

Tabella 2.1: Occupati. Distribuzione per posizioni lavorativa e cittadinanza. Il trimestre, Anno 2015

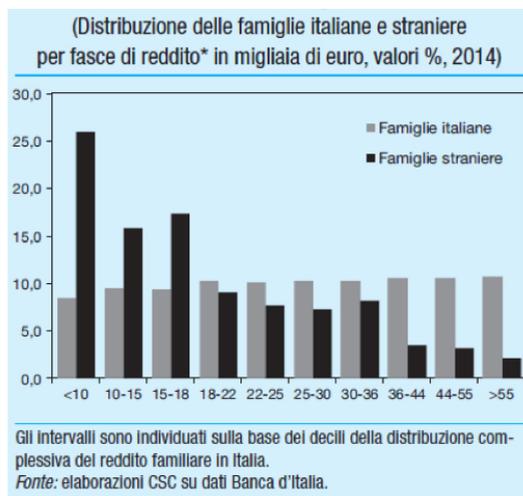


Figura 2.2: Distribuzione delle famiglie italiane e straniere per fasce di reddito in migliaia di euro, valori %, 2014

	Stranieri	Italiani	diff. str./it.
Dipendenti a tempo indeterminato, full time	1.151	1.522	-371
Tempo determinato, full time, volontari	1.244	1.329	-85
Tempo determinato, part time, volontari	475	625	-150
Tempo indeterminato, part time, volontari	683	950	-267
Tempo determinato, full time, involontari	982	1.151	-169
Tempo determinato, part time, involontari	589	665	-76
Tempo indeterminato, part time, involontari	620	783	-163
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	865	1.065	-199
Autonomi: socio cooperativa	964	1.168	-204
Totale	965	1.356	-391

Tabella 2.2: Occupati. Retribuzione netta mensile (in euro) per tipo di contratto e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2015. Valori assoluti.

	Uomini	Donne	Numero	% tot.	% donne
Romania	487.203	644.636	1.131.839	22,6	57,0
Albania	254.622	235.861	490.483	9,8	48,1
Marocco	243.052	206.006	449.058	9,0	45,9
Cina	135.447	130.373	265.820	5,3	49,0
Ucraina	47.393	178.667	226.069	4,5	79,0
Altri UE-28	123.814	236.210	360.024	7,2	65,6
Altri non UE-28	1.205.079	1.246.098	2.091.153	41,7	59,6

Tabella 2.3: Cittadini stranieri per origine e sesso residenti in Italia al 1 gennaio 2015

italiane: le donne straniere occupate hanno una condizione ancora più svantaggiata rispetto ai loro omologhi uomini stranieri, ad esempio hanno forme contrattuali stabili solo per un 40,9% contro il 57,6% degli uomini (Tabella 2.3).

Secondo le previsioni ipotizzate dall'ISTAT sulla presenza straniera in Italia nel periodo 2011-2065, l'andamento della popolazione italiana sarà negativa per 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi) e quella migratoria sarà positiva per 12 milioni (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite), con un limite d'incertezza che cambia di 1,5 milioni. Sempre secondo questa previsione a popolazione residente straniera si accrescerà di quasi 10 milioni, passando dai 4,6 milioni del 2011 a 14,1 milioni nel 2065.

Il 1 gennaio 2016 gli stranieri presenti regolarmente in Italia sono 5.026.153, così suddivisi tra i continenti e le aree di provenienza: l'Europa con meno del 30% delle presenze, l'Africa settentrionale con il 20% delle presenze, l'Asia meridionale (il subcontinente indiano) e orientale (Cina, area indocinese e Filippine) con valori di circa il 14% e poi da America centromeridionale e Africa occidentale con cifre minori del 10%.

La nazionalità più consistente è formata dai rumeni, con 1.151.000 residenti (in crescita rispetto ai 1.133.000 dell'anno precedente), vengono poi gli albanesi e marocchini in calo, a seguito dell'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, con poco meno di 500.000 residenti ciascuno. Vi sono poi cinesi e ucraini, attestati attorno ai 250.000 residenti (270.000 i primi e 230.000 i secondi) e poi, nell'ordine, indiani, moldavi, bangladesi e peruviani, con presenze variabili tra i 150.000 e i 100.000 residenti (Figura 2.3).²

Un altro fattore che va analizzato è il fatto che gli immigrati in Italia sono costituiti da una popolazione relativamente giovane, con più del 20% di minori e il 40% di persone al di sotto dei 29 anni, mentre le classi mediane (30-44 anni) sono oltre un terzo del totale. Soltanto poco più di un quarto, infine, si pone tra le classi di età più anziane: il 23% tra i 45 e i 64 anni e appena il 3,3% oltre i 65 anni. Le donne sono presenti in misura maggiore tra le classi di età più alta (4,1% contro il 2,5% dei maschi nel gruppo degli ultra 65enni e 26% contro 19,6% nel gruppo dei 45-64enni).

²Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Gennaio 2017.

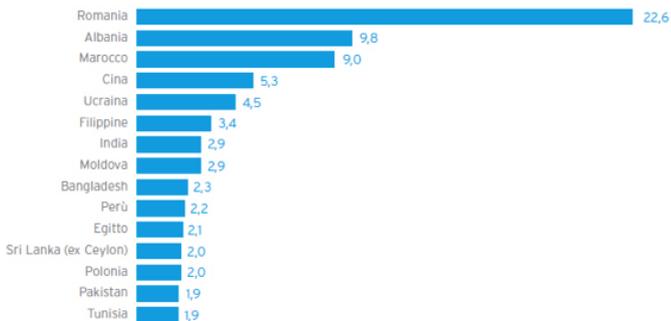


Figura 2.3: Cittadini stranieri. Le prime 15 nazionalità. Dati al 1 gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.

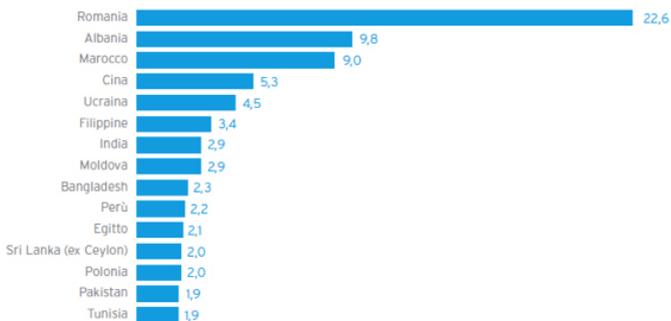


Figura 2.4: Tasso di occupazione (15-64 anni) per cittadinanza. I trim. 2014 - II trim. 2016

La Figura 2.4 presenta l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il I trimestre 2014 e il II trimestre 2016: si nota come i tassi dell'occupazione hanno avuto una diminuzione nell'ultima parte del 2014, per poi migliorare a inizio 2015. Nel 2016 il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri UE si colloca al 62,3%, e quindi ad un livello maggiore rispetto al 57,5% del tasso degli italiani - anch'esso in aumento rispetto al I trimestre 2016 - e maggiore del 58,2% degli Extra UE.

Se si guarda invece la distribuzione della forza lavoro immigrata si nota che la maggioranza dei lavoratori si concentra nel settore Altri servizi collettivi e personali, dove su 100 occupati, poco meno di 40 sono di cittadinanza straniera prevalentemente extracomunitaria (Figura 2.5).

I settori economici dove più considerevole è stata l'assunzione di nuovi occupati di cittadinanza UE ed Extra UE sono quelli che abitualmente hanno una maggiore presenza di occupati stranieri; in particolare, fatti 100 i nuovi occupati che hanno trovato lavoro in ciascun settore, il 32,0% delle assunzioni in Altri servizi collettivi e personali riguarda manodopera immigrata, il 24,4% in Agricoltura, caccia e pesca, il 21,7% nelle Costruzioni, il 20,0% in Trasporto e magazzinaggio, il 15,5%

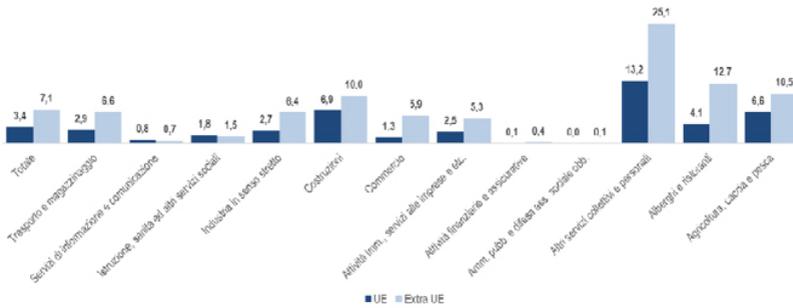


Figura 2.5: Tasso di occupazione (15-64 anni) per cittadinanza. I trim. 2014 - II trim. 2016

Settore di attività economica	UE	Extra UE	Tot. stranieri
Agricoltura, caccia e pesca	6.506	12.996	19.501
Alberghi e ristoranti	8.451	25.014	22.465
Altri servizi collettivi e personali	15.886	25.957	41.843
Amm. pubb. e difesa ass. sociale obb.			
Attività finanziarie e assicurative			
Attività imm. servizi alle imprese etc.	4.488	15.209	19.697
Commercio	5.170	7.760	12.930
Costruzioni	10.769	13.856	24.625
Industria in senso stretto	11.580	15.885	27.464
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	2.510	3.553	6.063
Servizi di informazione e comunicazione	1.534		1.534
Trasporto e magazzinaggio	1.170	10.153	11.322
Totale	68.062	130.687	198.749

Tabella 2.4: Nuovi occupati di 15 anni e oltre per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e inc.% sul totale). Il trim. 2016

in Alberghi e ristoranti, il 13,6% in Industria in senso stretto (Tabella 2.4).

Nel primo semestre del 2016 la forza di lavoro straniera comprende circa il 15% della nuova occupazione; i settori maggiormente occupati dagli immigrati sono quelli di Altri servizi collettivi e personali, Alberghi e ristoranti, Agricoltura, Costruzioni; la maggior parte delle forme contrattuali sono a tempo determinato che richiedono un tipo di qualifica di lavoro operaio con livelli di istruzione medio-bassi.

Immigrati: una risorsa

Nel 2015 gli immigrati hanno portato 10,9 miliardi di euro alla previdenza pubblica italiana, di cui sono beneficiari solo secondari.

I 39.340 intestatari non comunitari di pensioni contributive sono cresciuti in confronto al 2014, di 3.600 unità (erano 35.740), rappresentando dallo 0,2% allo 0,3% del totale; influiscono solo per lo 0,3% sulle 14.299.048 pensioni di invalidità,

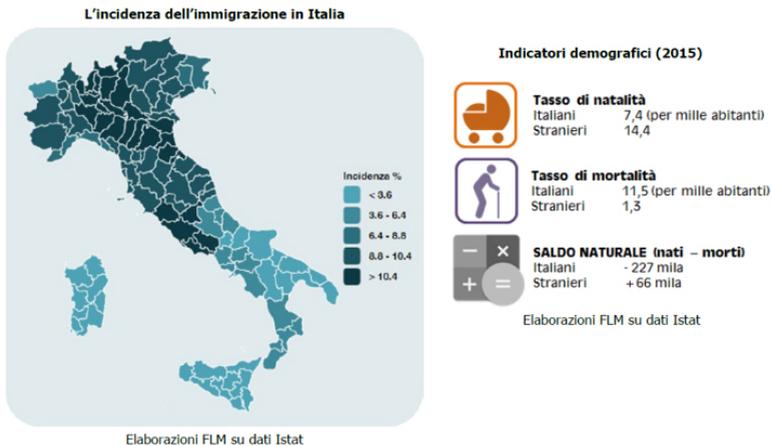


Figura 2.6: L'incidenza dell'immigrazione in Italia. Elaborazioni FLM su dati ISTAT.



Figura 2.7: L'impatto fiscale dell'immigrazione. Principali indicatori. Fonte: Rapporto FLM 2016

vecchiaia e superstiti.³

Gli studi della Fondazione Moressa mettono a confronto le spese pubbliche per gli immigrati (14,7 miliardi) e le entrate da loro assicurate all'erario (16,9 miliardi); si è avuto quindi un beneficio per l'Italia di 2,2 miliardi di euro.

Al 1 gennaio 2016 invece sono residenti in Italia 5.026.153 stranieri ovvero l'8,3 per cento della popolazione totale.

Nel nostro paese il PIL prodotto dagli immigrati è pari a 127 miliardi di euro (l'8,8 per cento del PIL nazionale), di poco più basso al fatturato del gruppo FCA (Fiat Chrysler Automobiles), che è di a 136 miliardi.

Gli immigrati sono fondamentali anche per i contributi previdenziali; forniscono 11 miliardi di contributi e 7 miliardi di Irpef.⁴ Il rapporto annuale della Fondazione

³<http://www.aise.it/primo-piano/limmigrazione-in-italia-nel-rapporto-ocseidos/81727/160>

⁴I dati sono stati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa nel suo Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione.

Numero di lavoratori stranieri in Italia

il numero assoluto è in milioni, tra parentesi la percentuale sul totale degli occupati



Contributi previdenziali dei lavoratori stranieri

In miliardi di euro



Numero di pensionati che ricevono la pensione grazie ai contributi degli stranieri

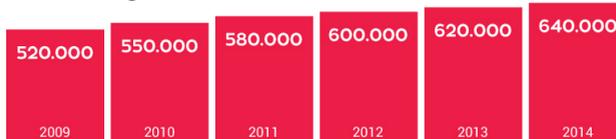


Figura 2.8: Contributi previdenziali dai lavoratori stranieri. Fonte: Elaborazioni Fondazione Moressa su dati ISTAT

Leone Moressa dimostra che gli immigrati pagano 640.000 pensioni italiane (Figura 2.8).

Quanto incide l'immigrazione sul gettito fiscale?

Nell'anno 2015 gli immigrati hanno contribuito alla previdenza pubblica del nostro Paese con 10,9 miliardi di euro pur essendo fruitori solo marginali.

Gli immigrati non comunitari si avvalgono soprattutto di prestazioni di tipo assistenziale; se mettiamo a confronto le spese pubbliche che si sostengono per gli immigrati (14,7 miliardi) con le entrate da loro assicurate all'erario (16,9 miliardi), ne scaturisce un beneficio per l'Italia di 2,2 miliardi di euro così suddiviso: 6 miliardi di gettito fiscale e 10,9 miliardi di contributi previdenziali, a fronte di 4 miliardi sostenuto per la sanità, 3,7 miliardi per la scuola, 2,0 miliardi per la giustizia e 3,1 miliardi per trasferimenti economici diretti. Gli oltre 39.340 beneficiari non comunitari di pensioni contributive sono maggiori rispetto al 2014, di 3.600 unità (erano 35.740), passando dallo 0,2% allo 0,3% del totale ed gravano per solo lo 0,3% sulle 14.299.048 pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

Uno studio della Fondazione Leone Moressa rileva che "l'impatto fiscale della

Regioni	Contribuenti nati all'estero	Volume IR-PEF versata (mln euro)	Media pro-capite (euro)	Incidenza % nati estero/totale	
				Contribuenti	Volume Irpef
Lombardia	481420	1782,9	3703	8,40%	5,20
Veneto	253401	716,9	2829	9,10%	5,30
Emilia Romagna	250607	679,1	2710	9,30%	4,90
Lazio	225676	782,6	3468	7,80%	4,50
Piemonte	179731	563,9	3138	7,00%	4,40
Toscana	173775	502,6	2892	8,10%	4,90
Liguria	82776	228,7	2762	8,80%	4,80
Friuli V.G.	81056	265,8	3279	10,90%	7,50
Campania	78134	215,5	2758	3,70%	2,50
Trentino A.A.	73668	219,7	2982	11,60%	6,60
Sicilia	68690	172,4	2510	3,70%	2,30
Marche	61329	157,5	2568	7,20%	4,40
Puglia	52434	131,4	2505	3,10%	2,10
Abruzzo	46730	122,7	2627	7,30%	4,80
Umbria	35476	78,7	2219	7,30%	3,80
Calabria	27661	49,8	1799	3,70%	1,90
Sardegna	22095	61,6	2789	2,90%	2,00
Basilicata	8337	18,3	2190	3,40%	2,10
Molise	6518	16,1	2475	4,70%	3,20
Valle d'Aosta	6363	16,3	2554	8,00%	4,20
TOTALE	2218411	6784,8	3058	7,20%	4,50

Tabella 2.5: IRPEF versata dai contribuenti nati all'estero. Dati regionali 2015

presenza immigrata in Italia è in questo momento molto rilevante. Un contributo dato alle casse dello Stato da circa 2,2 milioni di contribuenti (il 7,2% del totale) che vale circa 6,8 miliardi di euro. Nel bilancio complessivo sui costi e benefici dell'immigrazione, il gettito Irpef è sicuramente una delle voci d'entrata più significative, a cui vanno tuttavia aggiunte le imposte indirette, le accise sui carburanti, le tasse su permessi di soggiorno e acquisizione di cittadinanza".⁵ Gli immigrati romeni sono quelli che versano di più con oltre il 18,2% dei contribuenti nati all'estero. Vi sono poi gli albanesi (7,2%) e marocchini (5,4%); sono in forte crescita le comunità cinesi con 92mila contribuenti che versano quasi 250 milioni di euro di Irpef, registrando un +6,5% nel numero di contribuenti e +11,9% nelle tasse pagate. Anche India e Bangladesh hanno avuto nel 2015 un aumento del 7,1% nel numero di contribuenti, mentre le Filippine addirittura un +10%.

La nuova emigrazione italiana

Più del 50% degli italiani che espatriano negli ultimi anni sono laureati o diplomati. Sono 5.202.000 gli italiani residenti all'estero e nel 2015 sono aumentati di circa 200mila unità. Gli italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero), al 1 Gennaio 2016, sono 4.811.163, pari al 7,9% dei 60.665.551 residenti

⁵http://www.repubblica.it/economia/2016/06/01/news/immigrati_un_tesoro_per_l'erario_7_miliardi_di_tasse_pagati-141012265/



Figura 2.9: Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Variazioni % rispetto al 9 maggio 2006. Anni 2007-2016. Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE

in Italia (dati ISTAT al giugno 2016). Il trend é in continuo aumento (+ 3,7% dal 2015).

Oltre la metà dei cittadini italiani all'estero (+2,5 milioni) risiede in Europa (53,8%) mentre oltre 1,9 milioni vive in America (40,6%) soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). Le donne rappresentano il 48,1%; i minori un 15,1% e gli anziani (over 65enni) 20,2% sul totale degli iscritti all'AIRE.

Dal 2006 al 2016 la mobilità italiana è aumentata del 54,9% (da 3 a oltre 4,8 milioni). Le comunità italiane più numerose si trovano in Argentina, Germania e Svizzera, con modificazioni più indicative degli ultimi 11 anni verso la Spagna (+155,2%) e il Brasile (+151,2%). L'analisi per classi di età mostra come la fascia più rappresentativa sia quella dei 18-34 anni (36,7%) seguita dai 35-49 anni (25,8%) e comunque tutte le classi di età sono in aumento rispetto allo scorso anno, tranne gli over 65 anni.⁶

Per quanto concerne il titolo di studio, il 25,7% ha un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 26,1% contro il 25,1% delle donne). Le regioni per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (19,9%), la Sicilia (10,2%), il Veneto (7.903, pari al 8,9%), il Lazio (7.851 pari al 8,8%) e il Piemonte (6.237 pari al 7,0%).

Al 1 gennaio 2016 gli iscritti all'AIRE sono 4.811.163, il 7,9% dei 60.665.551 residenti in Italia secondo il Bilancio demografico nazionale dell'ISTAT aggiornato a giugno 2016. La differenza, rispetto al 2014, è di 174.516 unità. La variazione – nell'ultimo anno del 3,7% – sottolinea il trend in continuo incremento del fenomeno non solo nell'arco di un tempo, ma anche nell'intervallo da un anno all'altro. Le principali caratteristiche sono così riassumibili.

Va detto che più della metà dei cittadini italiani (+2,5 milioni) abita in Europa (53,8%) mentre oltre 1,9 milioni vive in America (40,6%) soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). In valore assoluto, le variazioni maggiori si hanno, rispettivamente, in Argentina (+28.982), in Brasile (+20.427), nel Regno Unito

⁶http://www.studiocataldi.it/allegati/news/allegato_23609_1.pdf

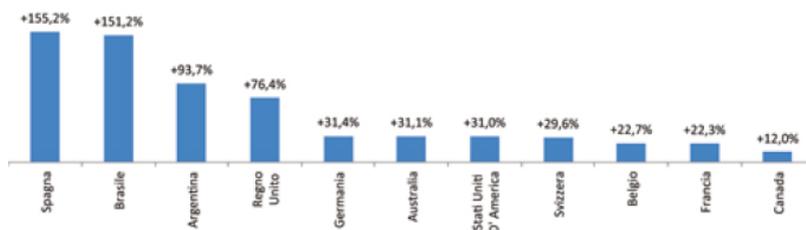


Figura 2.10: Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Variazione % numero di iscritti al 1 gennaio 2016 rispetto al 9 maggio 2006. Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE

(+18.706), in Germania (+18.674), in Svizzera (+14.496), in Francia (+11.358), negli Stati Uniti (+6.683) e in Spagna (+6.520).

Il 50,8% dei cittadini italiani iscritti all'AIRE è del sud (Sud: 1.602.196 e Isole: 842.850), il 33,8% è di origine settentrionale (Nord Ovest: 817.412 e Nord Est: 806.613) e, infine, il 15,4% è del Centro Italia (742.092).

Dal 2006 al 2016 la mobilità italiana è aumentata del 54,9% passando da circa 3 milioni di iscritti a oltre 4,8 milioni.

La fuga dei cervelli: dove vanno, cosa fanno, tornano?

La moderna società e i nuovi modelli di sviluppo economico si fondano su alcuni elementi fondamentali che consentono di arrivare a un alto livello di produttività e per competere nel mercato globalizzato: si tratta dello sviluppo tecnologico, della conoscenza, e della tecnica. La forza lavoro altamente qualificata, il capitale intangibile diventano quindi sempre più importanti per mettere a produzione il capitale intangibile, i beni immateriali e dà un'importanza sempre maggiore alla forza lavoro altamente qualificata.⁷

Per questo motivo trasferirsi dal proprio paese per lavorare, studiare o fare ricerca all'estero diventa quindi una sorta di esigenza dei governi, delle organizzazioni internazionali e delle multinazionali che arrivano così a controllare i flussi di lavoratori altamente qualificati secondo i propri interessi e le proprie necessità.⁸ Nel Figura 2.11 si vede come si sia in presenza di una crescita dell'adozione di politiche che favoriscano l'affluenza dei lavoratori altamente qualificati, soprattutto nei paesi più avanzati.⁹

⁷Globalizzazione e fuga dei cervelli, Lorenzo Beltrame, p. 279, http://www.academia.edu/5674717/Globalizzazione_e_fuga_dei_cervelli

⁸Ibid, p. 281

⁹Si veda pagina 43 International Migration Policies: government views and priorities Economic and social affairs, United Nation, 2013, http://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/policy/InternationalMigrationPolicies2013/Report%20PDFs/z_International

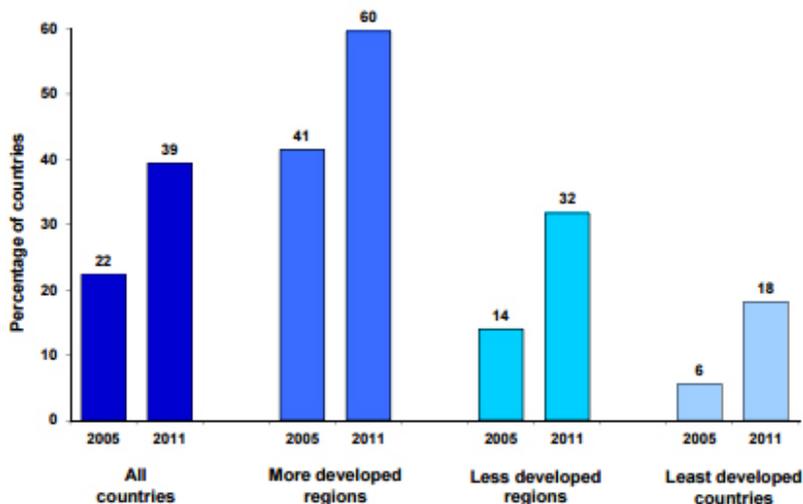


Figura 2.11: Governi con politiche che incoraggiano l'immigrazione di lavoratori altamente qualificati, per livello di sviluppo, 2005 e 2011. Fonte: United Nations, World Population Policies Database.

Nel nostro Paese, però, va evidenziata la totale incapacità di gestire un numero sempre maggiore di laureati, professionisti specializzati e tecnici che decidono di andare fuori Italia per lavoro. L'ISTAT rileva che ad esempio i valori percentuali degli espatriati laureati e specializzati tra il 2001 ed il 2010 è passata dall'8,3% al 15,9% sul totale degli espatri. Dal 2010 ad ora la percentuale di giovani con un'educazione terziaria emigrati in un altro paese ha continuato ad aumentare in modo enorme.¹⁰

Nell'anno 2014 infatti come si vede dal Figura 2.12 si è arrivati a un valore del 32% di cittadini italiani con una educazione terziaria espatriati all'estero mentre la percentuale dei "cervelli" arrivati nel nostro paese è rimasta al 24,2%. Questi dati dimostrano quindi, un saldo negativo tra l'immigrazione qualificata e l'emigrazione qualificata. A questi valori vanno aggiunti tutti gli emigrati che non si sono registrati nel consolato del paese di destinazione.¹¹

Va detto poi che i lavoratori italiani qualificati che vivono e lavorano all'estero in modo stabile manifestano bassi livelli di disposizione a tornare nel proprio paese. La Figura 2.13 mostra che il 41,5% esprime una propensione bassa di tornare in Italia ed il 30,7% non ha alcuna volontà nulla di farlo.¹²

%20Migration%20Policies%20Full%20Report.pdf#zoom=100

¹⁰Indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, p. 9, ISTAT, 2011, http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/cqie/documenti_acquisiti/RELAZIONE%20ISTAT.pdf

¹¹Country Report Italy 2016, p. 41, Commissione Europea, 26 Gennaio 2016, http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2016/cr2016_italy_en.pdf

¹²The propensity to return: Theory and evidence for the Italian brain drain, A.E. Biondo, S.

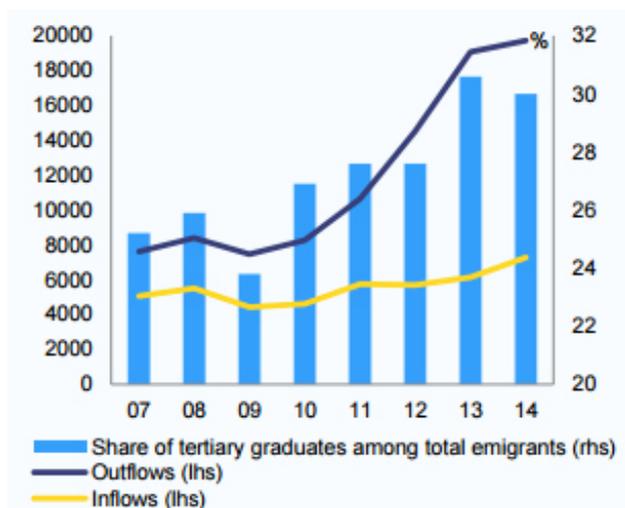


Figura 2.12: Flussi migratori di cittadini italiani laureati (età > 25). Fonte: Commissione Europea, 2014.

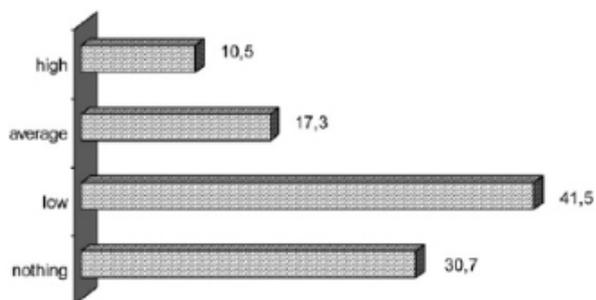


Figura 2.13: Distribuzione percentuale della propensione al ritorno, Unict, 2009.

Paese di destinazione	Totale	Fino al diploma	Laurea	% Laureati
Germania	2.902	2.205	697	24,0
Regno Unito	1.889	1.045	844	44,7
Svizzera	2.102	1.546	556	26,5
Francia	1.489	952	537	36,1
USA	1.578	937	641	40,6
Spagna	998	633	365	36,6
Brasile	1.360	864	496	36,5
Belgio	492	321	171	34,8
Australia	382	258	124	32,5
Austria	219	130	89	40,6
Altri Stati	7.584	4.818	2.766	36,5
Totale	20.995	13.709	7.286	34,7
Var. % dal 2013	3,7	-2,8	18,6	14,5

Tabella 2.6: Cittadini italiani iscritti e cancellati da e per l'estero di 25 anni e più per i principali paesi di provenienza/destinazione e titolo di studio. Fonte: ISTAT 2014

Se si analizzano le maggiori destinazioni europee della migrazione italiana qualificata si vede che al primo posto si trova il Regno Unito con 44,7%, seguito dall'Austria con il 40,6% dalla Francia con il 36,1% e dalla Germania con il 24%. Se guardiamo invece le destinazioni extra-europee al primo posto ci sono gli Stati Uniti con il 40,6%, seguiti dal Brasile con il 36,5% ed infine l'Australia con il 32,5% (Tabella 2.6).¹³

Altro argomento di interesse riguarda quali sono i principali campi in cui sono specializzati i laureati italiani all'estero: al primo posto l'ingegneria, con il 29% il campo linguistico con il 16,5%, quello economico-statistico con il 16% ed infine quello politico-sociale con il 12%.¹⁴ Va anche detto che il principale settore nei quali sono impiegati è il terziario.¹⁵

Va ricordato che in passato sono stati varati decreti ministeriali per favorire il rientro dei "cervelli" (Il decreto ministeriale 13/2001), ma i rientri, secondo il rapporto "Brain drain, brain exchange e brain circulation" solo 466 cervelli sono rientrati, di cui solo 300 italiani contro 40-50 mila di ricercatori italiani impiegati nella NSF e nella R&S all'estero.¹⁶ Per questo, si può parlare di un vero e proprio "esodo" di cervelli italiani.¹⁷

Monteleone, G. Skonieczn, B. Torrasi, Economics Letters, https://www.researchgate.net/publication/249313674_THE_PROPNENSITY_TO_RETURN_THEORY_AND_EVIDENCE_FOR_THE_ITALIAN_BRAIN_DRAIN

¹³Report Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, p. 7, ISTAT, 2015, http://www.istat.it/it/files/2015/11/Migrazioni_-_Anno-2014-DEF.pdf?title=Migrazioni+della+popolazione+residente++26%2Fnov%2F2015+-+Testo+integrale.pdf

¹⁴XIII Rapporto AlmaLaurea sulla condizione dei laureati, p. 12, Sintesi di Andrea Cammelli, AlmaLaurea, 2011, https://www.almaLaurea.it/sites/almaLaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione09/laureati_lavoro_persistere_crisi.pdf

¹⁵Ibidem p. 13

¹⁶Brain drain, brain exchange e brain circulation. Il caso italiano nel contesto globale, p. 34, Aspen Institute Italia, 2012, http://www.lse.ac.uk/businessAndConsultancy/LSEEnterprise/pdf/Report_Brain-Drain.pdf

¹⁷Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi, Claudia Cucchiarato, Bruno Mondadori, 2010.

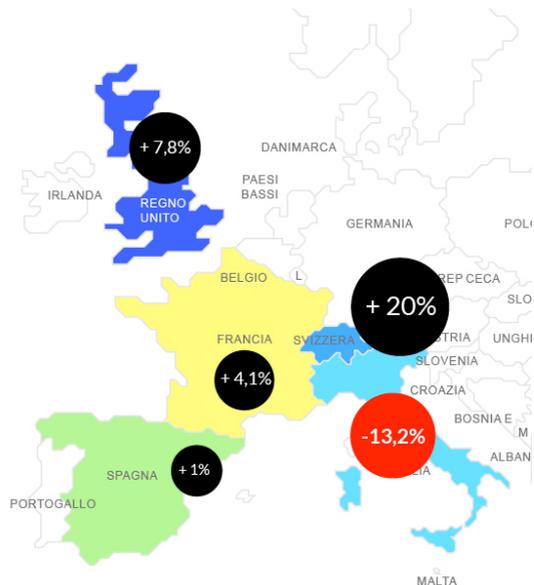


Figura 2.14: Principali destinazione emigranti italiani

Si è stimato che in dieci anni ossia dal 2010 al 2020 il nostro Paese si lascerà sfuggire circa 30mila ricercatori che sono costati allo Stato italiano circa 5 miliardi di euro per la loro istruzione e che all'estero collaboreranno allo sviluppo economico dei quei dove andranno.¹⁸

Se si guarda la Figura 2.14 ci si accorge che a fronte di nazioni come la Germania che ha una percentuale in pareggio o altri paesi con percentuali positive come accade in Svizzera e in Svezia (oltre il +20 per cento), del Regno Unito (+7,8 per cento) e Francia (+4,1 per cento) l'Italia registra un valore percentuale di -13,2%. La Spagna ha una perdita ma solo dell'1 per cento.

Questi dati dimostrano che perdiamo il 13,2% di ricercatori italiani e riusciamo ad attirare il 3% (Figura 2.15). Il fenomeno degli italiani all'estero prosegue con valori sempre maggiori: nel 2014 gli espatriati sono stati 101.297, con un aumento del 7,6% rispetto al 2013. Ad andarsene sono stati soprattutto uomini, il 56%, per lo più non sposati, il 59,1%, tra i 18 e i 34 anni, il 35,8%. La Fondazione Migrantes rileva che in 10 anni i flussi dall'Italia sono aumentati del 49%. Altro dato importante da evidenziare è che ad oggi non si tratta più di un fenomeno tipicamente meridionale ma nel 2014 ad esempio la parte più numerosa parte di coloro che sono espatriati sono dell'Italia settentrionale. Germania e Regno Unito

¹⁸http://www.repubblica.it/scuola/2016/02/24/news/cervelli_in_fuga_dall_italia_i_numeri_dell_esodo-134125848/



3MILA RICERCATORI ITALIANI

L'Italia, tra i paesi europei più industrializzati,
 esporta più ricercatori di quanti non ne importi dagli altri paesi.
 Per il nostro Paese il saldo è paurosamente negativo:

meno 13,2 per cento

Figura 2.15: Flusso di ricercatori

le mete preferite; seguono poi la Svizzera scelta da 11.092 emigranti, la Francia da 9.020 e l' Argentina da 7.225.¹⁹ La maggior parte dei cittadini italiani iscritti all'Aire risiede in Europa, il 53,9% e in America, il 40,3%. Al primo gennaio 2015 le donne sono 2.227.964, il 48,1% del totale (75.158 in più rispetto al 2014), i minori 706.683, il 15,2% e infine gli over 65 sono 922.545, il 19,9%. Ed anche nel 2015 si è mantenuta questa alta percentuale di espatri.²⁰

Nell'anno 2015 si sono registrati 107.529 espatriati, con una percentuale molto elevata (36,7%) di giovani tra i 18 e i 34 anni di età; seguono poi le persone fino ai 49 anni. Questo dimostra che la metà degli italiani che da gennaio a dicembre 2015 sono andati a risiedere all'estero sono persone maggiorenti con meno di cinquanta anni.

Ci sono poi circa il 20,7% di minori (di cui 13.807 mila hanno meno di 10 anni) e il 6,2% ha più di 65 anni (di cui 637 hanno più di 85 anni e 1.999 hanno tra i 75 e gli 84 anni). Il paese con più elevata presenza di italiani residenti lungo il corso del 2015 è stata la Germania seguita con pochissima dal Regno Unito (16.503) e poi, la Svizzera (11.441) e la Francia (10.728). Sono diminuite le partenze per l'America meridionale (-14,9% in un anno), mentre sono stabili quelle per l'America centro-settentrionale.²¹

Nel 2016 si rileva che un italiano su dodici vive all'estero; i dati al 1 gennaio 2016 si contano circa 5 milioni i cittadini italiani con residenza all'estero iscritti all'Aire (l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero.)

Va anche detto che andare all'estero significa per molti italiani trovare diverse e migliori condizioni servizi di welfare (Figura 2.16).

¹⁹http://www.repubblica.it/cronaca/2015/10/06/news/aumentano_espatri_italiani_migrantes-124460911/

²⁰http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it

²¹<http://www.voglio viverecosi.com/italiani-popolo-emigranti-5-milioni-vivono-allesterovanno.html>

Paesi più desiderabili per i dipendenti europei

1. Germania	6. Belgio
2. Regno Unito	7. Spagna
3. Francia	8. Norvegia
4. Svizzera	9. Paesi Bassi
5. Austria	10. Italia

Figura 2.16: Paesi più desiderabili per i dipendenti europei. Fonte: «La forza di lavoro in Europa 2017» pubblicata da Adp.

Ad esempio nel Regno Unito la presenza di nostri connazionali è molto elevata (almeno 210mila che hanno spostato la residenza, 165mila soltanto negli ultimi quattro anni), tanto che gli italiani sono la terza popolazione straniera (dopo romeni e polacchi).

Quando si ottiene il Nin (National Insurance Number), equiparabile al nostro codice fiscale che permette di registrare i contributi versati a livello pensionistico e assicurativo, si può avere accesso ai working age benefits associati (e già accordati dal Department of work and pensions a circa settemila nostri connazionali, al 2014). Tra questi il più richiesto è il Jobseeker's Allowance ossia un sussidio per coloro che restano senza lavoro basato sul reddito o sui contributi pagati (per almeno due anni): da 57 sterline (75 euro) a settimana per i single under 24, 72 sterline (95 euro) per i single over 24, 133 sterline (175 euro) per una coppia. Un altro beneficio si ottiene con l'Housing benefits ossia un contributo per l'affitto indirizzato a disoccupati, malati o redditi minimi; si ha ancora il Child tax credit che in pratica è una riduzione sulle tasse per le persone che hanno figli a carico; ed ancora il Working tax credit per i lavoratori part-time.

In Germania i sussidi di disoccupazione sono legati a specifici procedimenti di contributi versati (Alg I); per coloro che non hanno i titoli adatti vi è il reddito di cittadinanza (Alg II o Hartz IV) che può andare dai 400 euro al mese per i single ai 1000 per le coppie con un figlio, oltre che l'affitto di un appartamento e l'assicurazione sanitaria.

I sussidi di disoccupazione che vengono dati in Francia sono molto migliori; infatti dopo quattro mesi di disoccupazione si ha diritto a un assegno di quasi il 65% dello stipendio per due o tre anni (variano gli anni a seconda dell'età ossia più o meno di 50 anni. Per coloro che non hanno lavorato a sufficienza c'è il salario minimo (Rsa) da 500 euro a oltre mille per una coppia con due bambini. Ed ancora in Danimarca il reddito minimo garantito è di circa 1.300 euro al mese

Paese	2012	2013	2014	2015	Var. %
Germania	64.410	109.375	172.945	441.800	585,9
Ungheria		18.565	41.215	174.435	839,6
Svezia	43.835	54.255	74.980	156.110	256,1
Austria			25.675	85.505	233,0
Italia	17.170	25.720	63.655	83.245	384,8
Francia	54.265	60.475	58.845	70.570	30,0
Paesi Bassi	9.660	9.815	21.780	43.035	345,5
Regno Unito	27.885	29.640	31.120	39.720	42,4
Belgio	18.335	11.965	14.045	38.990	112,7
Finlandia	2.905	2.985	3.490	31.150	1.006,7
Danimarca	6.045	7.170	14.535	20.825	244,5
Bulgaria	1.230	6.980	10.805	20.165	1.539,4
Spagna	2.350	4.285	5.460	14.600	521,3
Grecia	9.575	7.860	7.585	11.370	18,7
Polonia	9.175	13.970	5.610	10.255	11,8
Altri paesi UE	11.440	9.795	9.935	14.255	24,6
Unione Europea	278.280	372.855	562.680	1.257.030	351,7

Tabella 2.7: Richiedenti asilo per la prima volta in un paese UE. Anni 2012-2015. Fonte: Eurostat 2016

per le persone sole, e supera i tremila euro per le coppie con uno o più figli.²²

L'asilo politico e la protezione internazionale: l'Italia nel quadro europeo

L'Eurostat ha stabilito che nel 2015, le persone che hanno fatto richiesta di asilo politico in un paese europeo è più che raddoppiato in confronto all'anno precedente (1.257.030). La Germania è il Paese con il maggior numero di domande (441.800, il 35% del totale dell'Unione Europea); viene poi l'Ungheria (174.435), la Svezia (156.110), l'Austria (85.505) e, al quinto posto, l'Italia con 83.245 richieste (il 7% del totale europeo; Tabella 2.7). Coloro che richiedono asilo in Europa provengono uno su tre proviene dalla Siria, in Italia però maggior parte delle domande proviene dalla Nigeria.

Le particolarità dell'occupazione straniera in Italia

Le assunzioni di stranieri sono ancora costituite dalle piccole e medie imprese che raggiungono il 74,1% degli occupati immigrati.

Oltre la metà delle donne immigrate è occupata nel lavoro domestico (8 su 10 sono di nazionalità mentre appena 2 ogni 10 tra i senegalesi e i bangladesi). L'Osservatorio sul lavoro domestico dell'Inps, nel 2015, scrive che le badanti e le colf sono 886.125, di cui 672.194 con cittadinanza straniera (incidenza del 75,9%, mentre nel 2009 era stato raggiunto il valore massimo pari all'83,4%).

²²<http://www.ilgiornale.it/news/emigranti-welfare-1221439.html>

Dossier Statistico Immigrazione 2016 - Dati di Sintesi

Mondo (2015)	Italia (2015)			
Migranti: 243.700.236 Irregolari: 50 milioni (stima Oim)	Cittadini stranieri residenti: 5.026.153 Incidenza su totale residenti: 8,3%	Soggiornanti non comunitari*: 3.931.133 di cui di lungo periodo: 59,5%	Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.498.000 (stima IDOS)	Richieste di protezione internazionale: 84.085 (Eurostat)
Reddito pro capite: Mondo: 15.459 \$ Sud del Mondo: 10.287 \$ Nord del Mondo: 38.514 \$ Ue 28: 37.741 \$ Italia: 36.499 \$	Distribuzione territoriale residenti: Nord 58,6% Centro 25,4% Meridione 15,9%	Cittadini italiani di origine straniera: 1.150.000 (stima IDOS)	Occupati stranieri: 2.359.000 di cui agricoltura 5,6% industria 28,5% servizi 65,9% Incidenza su totale occupati: 10,5%	Richieste di protezione internazionale accolte: 41,5% su 71.345 esaminate (Eurostat)
Stollati, rifugiati, richiedenti asilo: 65,3 milioni	Continenti di origine dei residenti: Europa 52,1% Ue 30,2% Africa 20,6% Asia 19,7% America 7,5% Oceania 0,0%	Nuovi nati nell'anno: 72.096	Disoccupati stranieri: 456.000	Ingressi per lavoro*: 21.728
Unione Europea (2014)		Minori su totale residenti: 21,2% Ultra65enni su totale residenti: 3,3%	Tasso di disoccupazione: stranieri 16,2% italiani 11,4%	Migranti sbarcati: 153.842 di cui minori: 10,7%
Residenti stranieri: 35.140.213 di cui non Ue: 19.837.930	Prime 10 collettività di residenti: Romania 22,9% Albania 9,3% Marocco 8,7% Cina 5,4% Ucraina 4,6% Filippine 3,3% India 3,0% Moldavia 2,8% Bangladesh 2,4% Egitto 2,2%	Matrimoni misti: 17.506 Incidenza su totale matrimoni: 9,2% (2014)	Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati: 64.067	Minori stranieri non accompagnati segnalati: 18.056 di cui irrimediabili: 34,0%
Stranieri su totale residenti: 6,9%		Stranieri iscritti all'università: 70.339 (2014)	Imprese a gestione immigrata: 550.717	Appartenenza religiosa: Cristiani: 53,8% Musulmani: 32,2% Tradiz. relig. orientali: 6,7% Atei/agnostici: 4,4% Altri: 1,7% (stima IDOS)
Residenti nati all'estero: 52.834.743 Incidenza su totale residenti: 10,4%				
Richieste di protezione internazionale: 1.321.600 (2015)			Bilancio costi/benefici per le casse statali: + 2,2 miliardi di euro	
Richiedenti asilo e rifugiati: 2.355.404 (Stima Unhcr 2015) Incid. su totale residenti: 0,5%				

* Permessi di soggiorno rilasciati durante l'anno

Figura 2.17: Dossier Statistico Immigrazione 2016 - Dati di sintesi. Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.

L'agricoltura in Italia influisce sull'occupazione circa per il 3,8%, valore che cresce al 5,6% tra gli stranieri (quasi 340.000 occupati nati all'estero, un terzo dei circa 900mila addetti totali). Il caporalato, continua a infierire e a sfruttare coinvolgendo aziende, agenzie di somministrazione di lavoro temporaneo, agenzie di viaggio operanti a livello internazionale (Tabella 2.17).

Criminalità

Se si guardano i dati emerge che nel 2015 su un totale di 52.164 detenuti, 17.340 sono stranieri (il 33,24% del totale). Gli stranieri attualmente detenuti sono in larga maggioranza di sesso maschile (16.551) a fronte di solo 789 di sesso femminile. Se si guarda alla provenienza dei detenuti stranieri emerge che la maggior quota è quella dei cittadini provenienti dal Marocco (2.840 detenuti), subito poi dagli stranieri di nazionalità rumena (2.821), albanese (2.423) e tunisina (1.893). Altro elemento da rilevare è che i detenuti stranieri sono di solito più giovani rispetto agli italiani; infatti mentre tra i detenuti italiani l'età media si aggira intorno ai 40 anni per gli stranieri si ha una prevalenza di detenuti di età compresa tra i 30

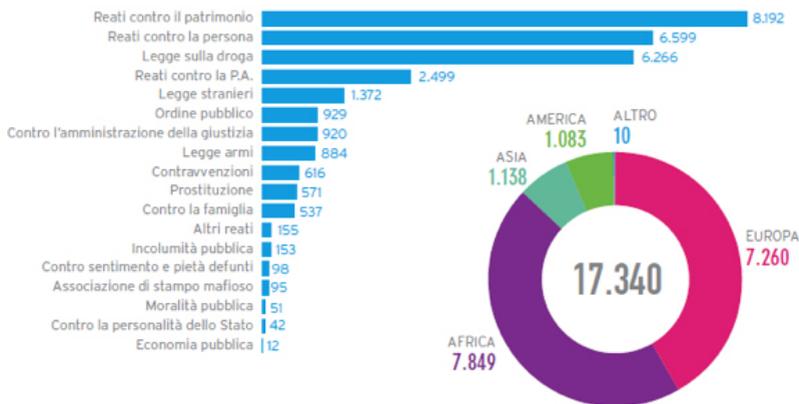


Figura 2.18: Popolazione straniera carceraria per aree continentali e tipologie di reato degli stranieri in Italia. Valori assoluti. Dato al 31 dicembre 2015. Fonte: Caritas e Migrantes, XXV Rapporto Immigrazione 2015.

e i 34 anni (sono il 21,2%), mentre quelli con più di 60 anni sono in tutto 198 (appena l'1,1%). La maggior parte degli stranieri ha commesso reati contro il patrimonio (8.192), reati contro la persona (6.599), violazione della legge sulla droga (6.266), reati contro la pubblica amministrazione (2.499) (Figura 2.19).²³

Il ministero della giustizia fornisce i dati al 30 settembre 2016, e indica che su una popolazione detenuta totale di 54.465 persone, 18.462 erano stranieri, ossia il 33,8% del totale. La nazionalità dei detenuti stranieri è per il 17,4% del Marocco, per il 14,9% della Romania, dell'Albania il 13,1%, della Tunisia l'11%.²⁴ Nel Dossier statistico sull'immigrazione del 2016 (rapporto annuale curato dal Centro studi Idos), risulta che tra i reati commessi dagli stranieri prevalgono nettamente furti (20,1%) e ricettazione (5,8%), poi lesioni dolose (5,5%), minacce (3,8%), rapine (2,9%), ingiurie (2,4%), associazione per delinquere (1,1%). “Colpiscono - si legge nel Dossier - la maggiore ricorrenza dei furti (incidenza più che doppia rispetto agli italiani) e il rilevante peso delle denunce per ricettazione, mentre la percentuale è identica a quella degli italiani per quanto riguarda le lesioni dolose. Di contro gli italiani sono più esposti, rispetto agli stranieri, alle denunce per truffe e frodi informatiche”. Rispetto all'incidenza sul totale delle denunce con autore noto, gli stranieri riportano valori più alti relativamente a furti (49,6% dei denunciati è straniero), rapine (40,1%), sequestri di persona (39,7%), violenze sessuali (38,7%) e associazione per delinquere (33%). Tra gli stranieri prevalgono invece furti (20,1%) ricettazione (5,8%), lesioni dolose (5,5%), minacce (3,8%), rapine (2,9%), ingiurie (2,4%), associazione per delinquere (1,1%; Tabella 2.8).²⁵

²³[http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/6472/Sintesi_OK\%20\(1\).pdf](http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/6472/Sintesi_OK\%20(1).pdf)

²⁴http://www.penalecontemporaneo.it/upload/PALAZZO_2016c.pdf13

²⁵http://www.repubblica.it/cronaca/2016/10/24/news/reati_in_calò_le_denunce_a_carico_di_immigrati-150505368/

Denunce	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Italiani v.a.	480371	499884	521907	556721	587965	593267
Italiani n. ind.	100	104	109	116	122	124
Stranieri v.a.	229243	251832	279921	302549	301828	275865
Stranieri n. ind.	100	110	122	132	132	120
Totale v.a.	709614	751716	801828	859270	889793	869132
Totale n. ind.	100	106	113	121	125	123
di cui % str.	32,3	33,5	34,9	35,2	33,9	31,7

Denunce	2010	2011	2012	2013	2014
Italiani v.a.	593580	617881	643275	671336	672876
Italiani n. ind.	124	129	134	140	140
Stranieri v.a.	274262	282989	290620	306746	307978
Stranieri n. ind.	120	123	127	134	134
Totale v.a.	867842	900870	933895	978082	980854
Totale n. ind.	122	127	132	138	138
di cui % str.	31,6	31,4	31,1	31,4	31,4

Tabella 2.8: Denunce a carico di cittadini italiani e stranieri. Serie storica e numeri indice (2004-2014) (2004=100)

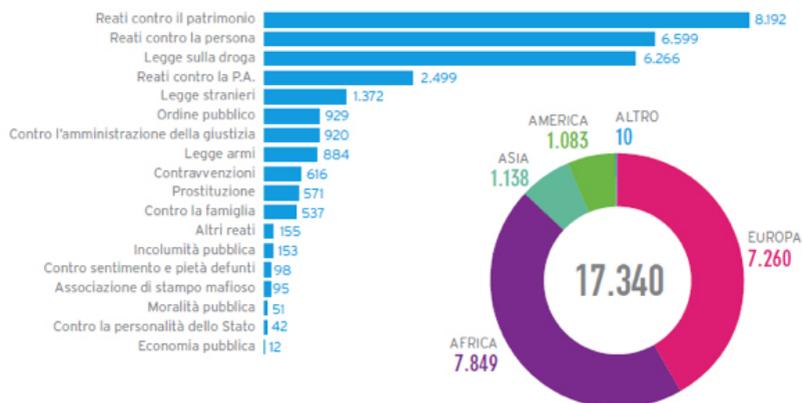


Figura 2.19: Popolazione straniera carceraria per aree continentali e tipologie di reato degli stranieri in Italia. Valori assoluti. Dato al 31 dicembre 2015. Fonte: Caritas e Migrantes, XXV Rapporto Immigrazione 2015.

Tra gli italiani prevalgono furti (9,3%), truffe e frodi informatiche (8,7%), minacce (7,2%), ingiurie (6,2%), lesioni dolose (5,5%), danneggiamenti (3,1%), ricettazione (2,7%), rapine (2%), percosse (1,2%), estorsioni (1,1%).

Legislazione sanitaria nazionale per gli immigrati irregolari

La legislazione sanitaria nazionale per gli immigrati irregolari (aggiornato al 4 giugno 2016) prevista dall'attuale legislazione nazionale in tema di assistenza sanitaria per gli immigrati irregolari è riassunto nella Tabella 2.20 e Figura 2.21.

Si evidenzia chiaramente che vi sono gravi criticità presenti non tanto per le



Decreto legislativo n. 286, 25 luglio 1998+
 Regolamento di attuazione d.P.R. n. 394, 31 agosto 1999+
 Circolare Ministeriale n. 5, 24 marzo 2000+
 Nota informativa del Ministero della salute DG RUERI/II/3152-P/1.3.b/1, 19/2/08+
 Decreto Ministero Economia e Finanze 8.27 allegato 12, 17 marzo 2008+
 Accordo Stato-Regioni 255/CSR, 20 dicembre 2012
 (l. n. 189/02+ d.P.R. n. 334/04+ l. n. 94/09)

**Immigrati regolari e
 immigrati irregolari minori } : tutti iscrivibili al SSN**

**Immigrati adulti irregolari con
 malattie urgenti o essenziali : tutti assistibili con codice STP/ENI**

- medesime prestazioni e medesimo ticket a parità di condizioni con i cittadini italiani;
- solo per gli extracomunitari è prevista esenzione anche dal singolo ticket in caso di ribadita indigenza (codice X01).

Figura 2.20: Legislazione assistenza sanitaria a immigrati irregolari.

attività di pronto soccorso né i ricoveri poiché le prestazioni vengono realmente fornite in tutte le Regioni a parità di condizioni con i cittadini italiani e con gli stranieri regolari; le situazioni più disastrose si registrano per le prestazioni ambulatoriali di medicina essenziale (iscrizione al medico di base, ambulatori dedicati, ambulatori del volontariato convenzionati).²⁶

²⁶https://www.naga.it/t1_files/naga/comunicati/4-6%200N%20LINE%20LEGISLAZ.%20SANIT%20E%20FRUIBIL..pdf

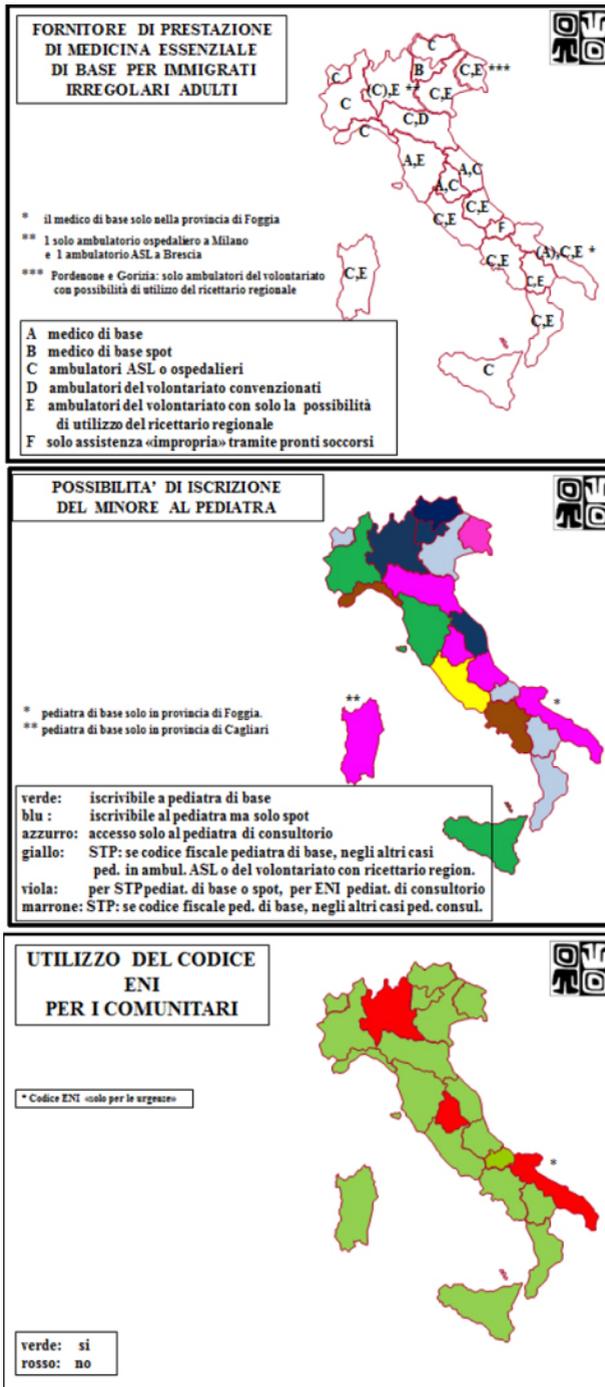


Figura 2.21: Assistenza sanitaria a immigrati irregolari, differenze regionali.



Nell'epoca del capitalismo internazionale concepire delle frontiere alle migrazioni è un errore di analisi. Non ci sono le porte dell'Europa e poi il mondo, così come nella edificazione del polo imperialista europeo non ci sono frontiere e identità nazionali che tengano. Nel capitalismo la forza lavoro è una merce che va dove ce ne è richiesta. Il capitalismo anche in questo campo produce contraddizioni in quanto la forza lavoro è una merce che deve sopravvivere ed è compito della sinistra di classe organizzare questa parte di umanità contro chi la vuole solo schiava. Per farlo oggi è fondamentale non scindere il concetto di immigrazione da quello di emigrazione.

**Contiene il dossier statistico
"Immigrazione/emigrazione, mondo
del lavoro e welfare" a cura del CESTES.**